

La testa della Primavera in mostra



FIRENZE — La testa della « Primavera », ritrovata giorni or sono nelle acque dell'Arno, è stata esposta nel cortile del « Puttino » in Palazzo Vecchio. Il cortile è diventato meta di cittadini e turisti

Manifestazioni di giovani nel «Giorno della poesia», a Mosca

Acclamato Ievtuscenko alla statua di Maiakovski

Un giovane operaio ha letto il discusso poema dedicato agli ebrei di Babi Jar massacrati dai nazisti - Un poeta dalla barba rossa nutrivà un falco siberiano grande come un'aquila

MOSCA, 9 — Maiakovski amava camminare per Mosca, recitare in pubblico i suoi versi, pungero la gente con le sue satire. Ha l'abitudine di recitare molto bene al Café dei poeti — in un crocetto che adesso sbucerebbe sulla via Gorki e che non c'è più — ora agitato e rumoroso, ora rinchiuso in sé e scontroso come un leone in gabbia. A Lunacharski che gli criticava il suo futurismo, un giorno Maiakovski ribatte: « Eppure qui, tra non molti, inizieranno un monumento al monumento a Maiakovski ». Il monumento a Maiakovski è stato eretto a conquista, nella piazza che ora porta il suo nome, e attorno ad esso, nelle serate d'estate, si raccolgono giovani poeti che recitano i loro versi a chi vuole ascoltarli.

Di questo amore russo per la poesia in generale e dell'amore dei sovietici per la poesia di Maiakovski, si parla in un'opera di recente uscita in Italia, « Si faccia avanti! ». Salto fuori, a un certo punto, anche la poesia Babi Jar che le tracce di una critica piuttosto schematica (peraltro colto assai bene) vengono riportate a quella del caso del giovane autore, il poeta Ievtuscenko. In un capitolo, un ragazzo dell'aspetto operaio, al viso aperto e la voce poderosa, ci furono applausi, dissenzi, qualche rischioso. Era una tribuna eccezionale, una prova significativa di libera discussione attorno a un argomento (piuttosto spinoso, che denota il livello di quella avventura).

« Si faccia avanti! » è un libro di poesie di Ievtuscenko, tradotte in italiano da un gruppo di giovani poeti. Il libro è stato pubblicato da Einaudi. Le poesie sono divise in due parti: la prima, « Il giorno di Babi Jar », è dedicata ai ebrei massacrati nei campi di sterminio nazisti; la seconda, « Il falco siberiano », è dedicata a un poeta siberiano. Il libro è stato accolto con grande interesse da parte dei lettori.

Migliaia di persone

Non è facile raccontare come la poesia avesse traformato la vita di un poeta. Maiakovski, su un lato, è un poeta di una precisa tribuna di legno dove si alternavano i poeti e i recensori, ma su un altro lato, era un uomo di una data fissa e che trasformava le librerie e le librerie principali di Mosca in altrettanti salotti letterari, anche al termine di salotto si teneva il convitato di bronzo di riunione di una piccola cerchia di eletti.

Un intero fascicolo di «Menabò», dedicato a questo tema **Industria e letteratura**

L'esclusione del tema della fabbrica moderna e la crisi del neorealismo cinematografico e narrativo - Come i direttori della rivista, Elio Vittorini e Italo Calvino, affrontano questo tema - Una lirica di Vittorio Sereni, un «Taccuino industriale» di Ottiero Ottieri, interventi di Gianni Scalia, Agostino Pirella e un saggio di Forti

« Il capolavoro » di Luigi Davi è uno dei racconti più attuali e più belli di questi anni. Nella sua attenta, ha anzitutto il merito di aver avvertito il canocchiale, piuttosto che all'universo siderale dell'Italia mitologica, il giovane scrittore e a guardare in fondo al pozzo, alla realtà karkiana dell'Italia umbata, della fabbrica chiusa nella morsa di una duplice oppressione. C'è l'oppressione solitaria, ormai tradizionale, dello sfruttamento e, quindi, il processo di trasformazione in cosa che si trasforma in cosa. A questa forma di anonimo dominio si aggiunge, nella vita della fabbrica, quella mediata ed esplicita: l'oppressione fascista, la libertà condizionata anche nel pensiero, nelle intenzioni, nelle aspirazioni, esercitata ad ogni passo attraverso le opere reali o immaginarie, delle spie, qui chiamati « cinesi ». L'oppressione è costretta a un continuo controllo. Controlla di sé le parole, i gesti, gli sguardi. Si difende, persino nel silenzio. Seduto al tavolo della mensa una voce si rivolge un discorso dall'alto: « La voce in questo mondo di propaganda penetra nell'anonimo ridotto al silenzio, sollecita una reazione. La reazione potrebbe filtrare anche in un balenare d'ironia dagli occhi soffici. L'operaio evita di socchiudere gli occhi. Chiuso nella sua mancanza di libertà, deve difendersi, con l'astuzia, con la sua presenza nella fabbrica ».

A raccontarla, tutta questa è un'opera i nostri lettori conoscono già. Davi parlava di lui circa due anni fa quando l'editore Parenti gli pubblicò il breve romanzo « Un mandato di un tale », vicenda piacentina di un simpatico avventuriero popolano che si fa assumere con mezzi tortuosi in una fabbrica artigiana di provincia e ci resiste un po', facendo un duplice e triplice gioco, finché, seppur deve fuggire.

Un racconto di Davi. Finora Davi si era distinto per un suo estro tra pittorresco e scintillante, in una efficace applicazione delle figure fra smagliate e innocenti del suo primo libro « Gioliana-Cio ». Qui è, in pratica, un personaggio di quel mondo, ma in una condizione diversa. È un buon operaio, un tornitore che arriva, appunto, dalle fabbriche di provincia, e si insedia per la prima volta al tornio di una grande officina per eseguire la prova d'ingresso del « capolavoro ». Il ragazzo ricorda ancora l'arrivo spensierato e sano delle reclute operaie nei posti dove aveva sempre lavorato. Eccolo circondato dal silenzio. Se qualcuno parla, le parole danno rumore di ferro. In breve egli viene assimilato da quel silenzio, impara il significato delle allusioni, le intenzioni di certi scherzi ateo, afferma quel gesto così simile a quello delle caserme e delle prigionie con una carica che, e insieme di disperata difesa, ed aggressiva. Tutto questo in un dialogo ammiccante, con piccoli personaggi che acquiscono, tuttavia, nome e realtà, spuntano appena dinanzi alla coscienza del protagonista da quella coltre di lenzuola soffocanti in sala d'attesa, timidi e poderosi attori di un dramma che impenna, direttamente, in un po' tutti.

Il racconto di Davi è un capolavoro di un'intera rivista di « Menabò ». È un fascicolo che i lettori della pubblicazione, Calvino e Vittorini, hanno voluto dedicare al tema « Industria e letteratura ». Non solo i lettori ricordano i termini del problema. C'era a sette anni fa un improvviso malumore per il tema ambiente letterario di fronte al primo manifestarsi di crisi nel neorealismo cinematografico e narrativo. Si disse: finora non si era parlato di miseria e, quindi, di miseria. Si esclude così la realtà della fabbrica moderna, la realtà dell'Italia più avanzata (ma non ancora ricata). Questa visione critica di orientamento contestatista e ancora riecheggiata, con insuperabile ritardo, dal critico dell'«Eco», Dominique Fernandez, in una recensione del « Ponte della Giustizia » ora tradotta in francese.

La testimonianza di Ottieri

Dovremo limitarci a presentare la lirica di Sereni che i componimenti di Gianni Giudici e di Umberto Pignotti che, variamente, e con una loro autonomia di linguaggio poetico esprimono un intreccio di motivi e un impegno autentico di fronte ai problemi della storia attuale. Il « Taccuino industriale » di Ottiero Ottieri, che raccoglie alcune pagine di diario scritte dall'autore di Tempi stretti fra il 1954 e il 1957, è una testimonianza di un'attenta considerazione ideologica. Esso arriva fino all'aneddotica spiciale sul modo industriale. E, comunque, un'opera coraggiosa che parte, soprattutto all'inizio, dallo stato d'animo di molti intellettuali resti esistenziali dalle sintonie del neo-capitalismo di

una forma distesa, discorsiva, nella quale lascia suonare l'interrotta domanda sulla vita che sentiamo, nelle sue meditazioni sulla guerra, quasi attenta eppure animata da un fondo di speranza. Qui la volontà di partecipazione è la nota dominante di fronte a un mondo, quello operaio, ancora estraneo, una partecipazione conclusa da un seuto, come un'impennata: « ... ebbarda e febbrile... » ad altro esortata la sirena artigiana — « ... insisto che conti più della speranza l'ira — e più dell'ira la chiarezza ».

La testimonianza di Vittorini

La storia. Questa parola ci può portare alla considerazione con le quali, qui, non veniamo a concludere, anche se forse provvisoriamente. Il numero di « Menabò » con un saggio di Marco Forti « Temi industriali della narrativa italiana » dal quale si può anche dissentire — ed è normale — per qualche giudizio, ma che, impostato su riferimenti precisi, traccia un panorama attento, bene informato. Più completo è il parere, invece, il giudizio di insieme che emerge da altre pagine del fascicolo. Che di fronte alla coscienza del mondo di oggi, la letteratura si trovi in posizione arretrata rispetto alla scienza, che spesso si trovi non solo in posizione arretrata ma che addirittura alcuni scrittori — perché chiusi nelle loro tradizioni morali e, spesso, sociali; perché legati a una visione individualistica o idillistica, quindi, « periferica del mondo » — nechino il loro stesso rapporto con la realtà, che questa realtà si possa affermare meglio attraverso le indagini condotte secondo certe tecniche, tutto

questo è ormai ovvio. Altri — pittori, scultori, musicisti — per la loro necessità di non impazzire nella chiarezza immediata e comunicativa della parola, attraverso il più agevole rinnovamento, spesso solo decorativo, del mezzo di espressione — quali, del resto, sono mediati solo da una chiarezza comunicativa di ordine storico — danno l'impressione anche di essere « più avanti »: ma forse solo per un aspetto nell'altera interpretazione dell'anziosa imposta dall'industria.

Non mi pare tuttavia che su questo punto anche discutibile, si possa interrogare non tenendo conto, storicamente, dell'autonomia di cui dispone la letteratura dell'equilibrio fra il « cosa dire » e il « come dire », che resta il problema di fondo. Quindi ogni parallelo con la sociologia mi sembra unilaterale e limitativo, soprattutto quando — come la Gianni Scalia nel suo saggio — si conclude assumendo un atteggiamento prescrivitivo (« la letteratura deve... »). Certo Scalia sostiene che la letteratura deve oggi contribuire a « trasformare l'industria industriale in industria umana », ossia battersi contro l'alienazione. È una rivendicazione altisonante ed esigente. Ma, volendo strappare le vecchie tele di rasoio della fantascienza, dell'idillio o del preciosismo, non si può distruggere l'autonomia di cui, storicamente, l'arte dispone e nel cui ambito trova di volta in volta le sue leggi e i suoi rapporti con la realtà. L'unico modo di garantirne, ormai universalmente noto, dovrebbe aver guarito critici e politici dagli atteggiamenti precettivi.

L'«Angelo azzurro» a Norimberga



Martine Dietrich, l'«Angelo azzurro» di trent'anni fa, sarà la signora Bertholt, vedova di un generale tedesco, nel film «Venerabili e vinti» del regista Stanley Kramer. Il film si ispira al celebre processo di Norimberga nel quale furono condannati i criminali di guerra nazisti

Eredi di Maugham gli scrittori poveri

« Sto invecchiando », ha detto lo scrittore ottantasettenne, in una intervista. LONDRA — In un'intervista con il « Sunday Morning Post », il 72enne scrittore ha detto che il tempo gli impone di non occuparsi più di letteratura. Ma il suo ultimo romanzo, « The End of the Affair », è stato pubblicato da Collins. Maugham ha detto che ha 67 anni, ha venduto più di 50 milioni di copie dei suoi libri. Del suo patrimonio fa parte un'eccezionale raccolta di opere pittoriche con firme di Picasso, Monet, Bonor, Utrillo e Matisse. Maugham ha detto che non si occupa più di letteratura, ma che si occupa di scrivere. « Sto diventando vecchio », ha detto — e voglio vivere a Londra. « Sto diventando vecchio », ha detto — e voglio vivere a Londra. « Sto diventando vecchio », ha detto — e voglio vivere a Londra.

La nota di Vittorini

Nelle sue note introduttive Vittorini difende, invece, i diritti della fantasia, rivendicando una « rappresentazione » che — egli scrive — « appena sia metafora, comporta un minimo di progettazione, che ad esempio il progetto di libertà ogni volta nuovo che agita immagine non approssimativa né astratta di servizi ha sempre incluso nelle sue linee ». Queste ed altre osservazioni di Vittorini sulla visione pre-industriale, in ritardo, di molta letteratura odierna sono per noi molto interessanti. Il pericolo — che Vittorini ci orienta verso — una visione dell'arte basata su livelli di Bach, non tutta la musica e in Bach. La storia del romanzo francese ci insegna che la strada — in cerca dei secoli — del realismo psicologico di Flaubert e di Tolstoj, al realismo sociale di Balzac passa attraverso documenti, confessioni, memorie, saggi filologici. Maugham, Brantome, Saint-Simon, fino al linguaggio da « codice civile » con cui Stendhal progettava la sua « metatorta ». Dalla parte di questa metatorta, il realismo psicologico di Flaubert e di Tolstoj, al realismo sociale di Balzac passa attraverso documenti, confessioni, memorie, saggi filologici. Maugham, Brantome, Saint-Simon, fino al linguaggio da « codice civile » con cui Stendhal progettava la sua « metatorta ».

Un convegno a Torino il 27, 28 e 29 ottobre

L'emancipazione femminile negli ultimi cento anni

Il Comitato di Associazione femminile, per la parità di retribuzione ha indetto un Convegno che si terrà il 27, 28, 29 ottobre a Torino, nell'ambito delle celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia, sul tema « Emancipazione femminile in Italia durante gli ultimi cento anni ». Le relazioni del Convegno documenteranno l'evoluzione della questione femminile nell'ultimo secolo nel campo del lavoro, della scuola, dei diritti giuridici, della scienza, del costume e la partecipazione delle donne al Risorgimento e alla Resistenza. I lavori saranno trattati da ins. gen. studiosi: Prof. Eugenio Garin, ordinario di

Bandito il concorso per il premio « Mancini »

L'Accademia di Belle Arti di Napoli, con la collaborazione dell'Azienda Autonoma Citta, Soggiorno e Turismo, ha bandito il concorso per il conferimento del premio « Mancini ».

Gli attori di New York non reciteranno nei teatri razzisti

NEW YORK — Gli attori di New York non reciteranno nei teatri razzisti. La notizia è stata annunciata da un gruppo di attori di New York che si sono riuniti a un meeting per discutere della situazione dei teatri razzisti.